

tranquilla di chiedere soltanto quella minor somma che risulta dal migliore impiego del pubblico danaro. Di velocità e di dolore perchè io voglio che la nostra cara patria salga col massimo della velocità e col minimo dei dolori su pel cammino difficile del benessere e della civiltà. (*Approvazioni vivissime — Applausi al centro e a destra — Molti deputati si congratulano col l'oratore*).

PRESIDENTE. Avrebbe ora facoltà di parlare l'onorevole Casalini, ma...

*Voci.* A domani, a domani!

PRESIDENTE. Mi lascino almeno finire... (*Interruzione del deputato Beltrami*).

Ma, onorevole Beltrami, è ella forse l'araldo di tutti gli altri? Faccia silenzio, e mi presti attenzione.

L'onorevole Casalini mi ha fatto sapere che rinuncia a parlare. Ora, poichè mancano sette o otto minuti alle sei e mezzo, e avendo la Camera ieri l'altro deliberato di protrarre le sedute oltre quest'ora, io dovrei dar facoltà di parlare all'onorevole Schanzer. Ma d'altra parte io non voglio addimostrarmi eccessivamente formalista; e quindi, se il desiderio della Camera è quello di rimettere il seguito della discussione a domani, e se l'onorevole Schanzer non desidera di parlare stasera, rimettiamo pure...

*Voci.* A domani, a domani!

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Schanzer preferirebbe forse di parlare adesso?...

SCHANZER. Veramente, sì; onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

Onorevole Schanzer, ha facoltà di parlare.

SCHANZER. Onorevoli colleghi, stanno per compiersi due anni da quando la Camera italiana fu chiamata, per la prima volta, a discutere dell'impresa di Libia e, dopo d'allora, altre importanti discussioni si svolsero in quest'aula sullo stesso grave argomento; ma la materia del dibattito non è apparsa mai, come oggi, ampia e complessa.

A dire la verità, il disegno di legge che ci sta innanzi sarebbe assai semplice.

Esso si sostanzia da una parte nella sistemazione contabile e costituzionale di ciò che si è fatto, dall'altra nell'autorizzazione a spendere fino al momento in cui entrerà in vigore il primo bilancio della Libia.

Ma la Camera ha dimostrato di voler discutere ampiamente la materia e ciò si comprende, perchè noi oggi abbiamo sott'occhio da una parte molti elementi che permettono di giudicare il passato, e dall'altra, documenti ed atti presentati dal ministro delle colonie: il primo bilancio per la Libia, la relazione della Commissione agrológica, i provvedimenti emanati dal ministro in base alla delegazione legislativa, atti e documenti che danno il primo substrato alle orientazioni avvenire, che permettono una opportuna discriminazione e differenziazione di opinioni in ordine al contenuto e all'indirizzo della nostra nuova politica coloniale.

Io non mi occuperò di ciò che riguarda i conti delle spese fatte, perchè credo che questo argomento debba discutersi quando sarà dinnanzi a noi una relazione della Giunta del bilancio che queste spese abbia esaminato.

Così pure non discuterò del bilancio che è stato presentato dall'onorevole Bertolini, perchè di esso dovremo occuparci in propria sede.

Ma io credo che, all'infuori e al disopra delle cifre e dei documenti contabili, sia lecito ed opportuno fare qualche considerazione che si riconnetta al passato e permetta di muovere più sicuri i passi verso l'avvenire.

E ciò credo specialmente perchè vi sono stati alcuni oratori i quali hanno investito proprio nei suoi primordi l'impresa di Libia e il modo come si è svolta. Sicchè anche noi, che sediamo su questi banchi e che abbiamo fin da principio approvata l'azione del Governo nell'impresa libica, sentiamo in certo modo il bisogno ed il dovere di affermare ancora una volta la piena legittimità delle origini, la assoluta rispondenza dell'impresa ai supremi interessi del Paese. (*Bene! Bravo!*)

Perchè l'Italia è andata in Libia? Si è spesso ripetuta e commentata con più o meno benevola ironia una frase usata dall'onorevole Giolitti nel discorso di Torino: la fatalità storica.

In verità fatalità storica vi fu, ed io credo che questa fatalità storica non sia stata soltanto determinata dal colpo di Agadir o del negoziato franco-germanico che minacciava di rompere ai nostri danni l'equilibrio del Mediterraneo. La fatalità storica era in cammino da un pezzo, fino dalla occupazione francese di Tunisi che ci aveva spinto nelle braccia degli imperi centrali, e